

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

1 | 2017



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2017

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,
Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Matteo BORTOLINI (Università di Padova), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Massimo CERULO (Università di Torino), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Franco CRESPI (Università di Perugia), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma II), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDŁOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Università di Parigi Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Gianmarco NAVARINI (Università di Milano Bicocca), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Walter PRIVITERA (Università di Milano Bicocca), Ambrogio SANTAMBROGIO (Università di Perugia), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES

Per il triennio 2016-2018

Massimo CERULO, Luca CORCHIA, Massimo PENDENZA, Ambrogio SANTAMBROGIO

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Claudio Brancaleoni

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 1 | 2017

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-.....

Copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

Sommario

PARTE MONOGRAFICA
WITTGENSTEIN E LE SCIENZE SOCIALI
(a cura di Enrico Caniglia e Luigi Cimmino)

ENRICO CANIGLIA	
Introduzione: Wittgenstein e le scienze sociali	11
LUIGI CIMMINO	
Wittgenstein: scetticismo e relativismo culturale. Un percorso argomentativo	17
FABIO DEI	
Il significato e l'azione: Wittgenstein tra gli antropologi	43
WES SHARROCK	
Is there only 'what can be said'?	57
LUIGI MUZZETTO	
Il senso comune e il problema della certezza. Prime riflessioni	83
GIANMARCO NAVARINI	
Il danno di Wittgenstein. Appunti foucaultiani su metodo, discorso e politica di ricerca sul campo	109
RICCARDO VENTURINI	
Wittgenstein teorico della conoscenza o antiteorico? Il confronto tra Bloor e Lynch	135

SAGGI

- VINCENZO MELE
Immagini, sintomi, tracce. La fisiognomica tra storia e sociologia 159
- CECILIA VÁZQUEZ
La lección de Gramsci y su influencia en el campo intelectual Argentino
para pensar los procesos de transformación social 183

RECENSIONI

- GERARDO PASTORE
Michele Filippini, *Una politica di massa. Antonio Gramsci e la rivoluzione della società*,
Roma, Carocci, 2015 203
- LORENZA BONINU
Pierre Bourdieu, *La miseria del mondo*, a cura di Antonello Petrillo e Ciro Tarantino,
Milano, Mimesis, 2015 209
- ALESSANDRO LA MONICA
Jean-Claude Chamboredon, *Jeunesse et classes sociales, a cura di Paul Pasquali*,
Paris, Editions Rue d'Ulm/Presses de l'Ecole Normale Supérieure, 2015 221
- ENRICO CANIGLIA
Allan Horwitz, Jerome C. Wakefield, *La perdita della tristezza. Come la psichiatria
ha trasformato la tristezza in depressione*, Roma, L'Asino d'oro, 2015 229
- MASSIMO CERULO
Paolo Gusmeroli, *Le Eredi. Aziende vinicole di padre in figlia*, Milano,
Guerini & Associati, 2016 233

<i>Abstract degli articoli</i>	237
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	243
<i>Elenco dei revisori permanenti</i>	247
<i>Note per Curatori e Autori</i>	249

RICCARDO VENTURINI

Wittgenstein teorico della conoscenza o antiteorico? Il confronto tra Bloor e Lynch

1. Introduzione

In questo lavoro, sono messe a confronto due ottiche che, sul piano sociologico, sviluppano in modo diverso il problema del seguire la regola posto da Wittgenstein. La prima ottica è quella della sociologia della conoscenza scientifica di Bloor, che rivendica la valenza scientifico-sociale di Wittgenstein in una visione parallela ad autori come Emile Durkheim e David Hume. Con la teoria autoreferenziale delle istituzioni, la scuola di Edimburgo ha cercato di sviluppare i frammenti sociologici delle tesi di Wittgenstein, intendendo il suo pensiero come una sociologia allo stato embrionale, come una proto-sociologia. Bloor è consapevole che le intuizioni sociologiche del filosofo austriaco sono poco sviluppate, ma sostiene che quest'ultimo non ha mai ritenuto l'ortodossia una virtù.

Lynch traduce il problema del seguire la regola sul terreno etnometodologico della radicale indicialità e riflessività della prassi degli account. Il programma anti-pistemologico dell'etnometodologia non solo è coerente con molti punti del pensiero di Wittgenstein, ma è soprattutto una estensione del rifiuto dell'inter-

pretazione come base dell'attribuzione di senso alla regola. Seguire la regola è una prassi che si risolve nel contesto della sua applicazione.

Bloor ritiene che Lynch sia fautore di una concezione ristretta che sovverte gli apporti più illuminanti di Wittgenstein e conduce a conclusioni problematiche per le scienze sociali. Lynch sostiene che l'interpretazione costruttivista di Bloor è un esempio di teoria generale della conoscenza, posizione contraria alle tesi centrali del filosofo austriaco e che conduce a una separazione deleteria delle pratiche dai fenomeni oggetto di indagine. Entrambi gli autori accusano l'altra ottica di condurre al regresso infinito delle regole: Bloor dice che l'etnometodologia, nonostante tutto, non può superare l'indeterminazione del quadro concettuale che usa; Lynch sostiene che è il peso dell'istanza causale presente nel programma di Bloor che conduce al regresso infinito delle regole.

I temi del dibattito tra Bloor e Lynch sul problema del seguire la regola in Wittgenstein possono essere riassunti nei seguenti punti: il problema dell'istituzione e del *cultural dope*; il problema della normatività e del consenso, del finitismo e del regresso infinito; il problema dell'indeterminazione dei concetti e dell'ordine pratico, la così detta “destra e sinistra wittgensteiniana”¹.

2. *Seguire la regola, istituzione e cultural dope*

Secondo Bloor i temi etnometodologici dell'indicalità e del *cultural dope* della visione di Lynch conducono a una contraddizione con il paradosso del seguire la regola di Wittgenstein [Wittgenstein 1967, 108, par. 201]. Bloor definisce l'attore, come inteso dall'etnometodologia di Garfinkel (membro), un soggetto che interpreta continuamente la realtà sociale che è aperta alla polisemia della radicale indicialità degli account. Così facendo Garfinkel definirebbe un'idea di attore libero, non “intossicato” dalla cultura. Questo tuttavia presenterebbe una duplice contraddizione: da una parte, assume l'esistenza di un soggetto che è libero di agire indipendentemente dalle prescrizioni sociali; dall'altra, assume la

1. Occorre sottolineare, come vedremo più avanti, che la connotazione dei termini “destra e sinistra wittgensteiniana” non va intesa in senso politico ma in senso epistemologico.

presenza di elementi segnici e simbolici irrimediabilmente indicali che necessitano di un sistema normativo dato dalla cultura finalizzato alla contestualizzazione dei significati e volto a evitare il regresso infinito delle interpretazioni. Secondo Bloor, il rapporto tra indicialità dei significati e *cultural dope* metterebbe in contrasto l'etnometodologia con le riflessioni di Wittgenstein sul seguire la regola in modo cieco, perché questa visione si articola necessariamente su un carattere convenzionale, vale a dire sull'accettazione di un criterio normativo dato dall'istituzione sociale [Bloor 1983, 41] che per Garfinkel equivale a «una qualche forma di modello di idiota deprivato di cultura» [Bloor 2001, 202]. Nonostante Lynch sia molto più chiaro di Garfinkel nell'accettare il principio del seguire cieco della regola come via per evitare il regresso infinito, Bloor sostiene che, allo stesso modo di Garfinkel, in maniera incoerente Lynch «è costretto ad accettare che l'agente umano sia, in qualche forma, un idiota deprivato del giudizio» [ivi, 203]. Secondo Bloor, solo il criterio convenzionale dell'istituzione è in grado di rendere certa l'interpretazione della regola ed evitare il regresso infinito verso il quale è destinata la visione etnometodologica di Lynch.

Lynch afferma che l'interpretazione di Bloor del seguire la regola si articola in una visione teorica generale, implica una "volontà di teoria", che non solo è estranea sia a Garfinkel sia a Wittgenstein ma, soprattutto, costituisce il principio sul quale si articolano critiche indebite a Garfinkel e interpretazioni incoerenti di Wittgenstein [Lynch 2001, 287-288]. Secondo Lynch, Bloor critica l'etnometodologia costruendo un sillogismo che assume l'equivalenza tra la tesi di Garfinkel dell'irrimediabilità dell'indicialità e la tesi di Wittgenstein del seguire la regola in modo cieco. Poi, dal momento che gli attori sociali seguono la regola in modo cieco, ritiene siano degli intossicati culturali. Infine, non solo Garfinkel porrebbe in essere due dottrine che si contraddicono, ma anche la dottrina della libertà del soggetto di Garfinkel sarebbe in contrasto con la tesi di Wittgenstein del seguire la regola in modo cieco. Lynch ritiene fuorviante il modo teorico e generale con cui Bloor argomenta la contrapposizione tra l'indicialità e la nozione di *cultural dope*. Perché Garfinkel, secondo Lynch, avrebbe sempre evitato di discutere sui principi generali, considerandoli elementi concettuali che trascendono il qui e ora dell'ordine situato. Questa visione antiteorica renderebbe Garfinkel affine

a Wittgenstein; ci sarebbe in entrambi una tendenza anti intellettualistica che secondo Lynch è la base dell'estensione etnometodologica.

Lynch critica il modo con cui Bloor contestualizza le tesi di Wittgenstein su due punti: il problema dell'indicalità dei significati e la relazione tra applicazione della regola e metodologia. Quando Bloor afferma che l'indicalità è irreparabile, perché impedisce di rendere idealmente oggettive espressioni, regole e formulazioni senza un contesto istituzionale di riferimento, si colloca in una visione teorica generale scettica che non è in sé sbagliata, ma è contraria ai fini dell'etnometodologica. Bloor si colloca in una visione scettica nella quale, prima, viene il dubbio e poi l'applicazione. L'idea base è quella di un soggetto che cerca faticosamente di superare la problematicità dell'indicalità col ricorso a una comunità che convenzionalmente, vale dire esternamente rispetto a ciò che accade nel contesto, stabilisce i modi per superare problemi interpretativi². Al contrario, nella visione antiscettica dell'etnometodologia, le espressioni indicali non sono problematiche, perché sono parte integrante del modo in cui le azioni sono dotate di senso. Le espressioni indicali sono parte integrante dei giochi linguistici attraverso cui è possibile, per esempio, esprimere qualcosa in modo chiaro o elusivo. Secondo Lynch, Bloor assume un'ottica formale, basata sull'idea di osservatore scientifico obiettivo, che ha come fine quello di "riparare" un pseudo problema. Lynch dice che è come «cercare di riparare un macchinario che non è rotto» [Lynch 1992, 285]. Una volta che si abbandonano le assunzioni della logica formale, tipica del costruttivismo generale di Bloor, e si utilizza il linguaggio tipico del gioco linguistico che si vuole descrivere, non sostituendo l'ordine pratico con l'ordine concettuale, il pseudo problema dell'indicalità si dissolve allo stesso modo con cui in Wittgenstein si dissolvono i pseudo problemi filosofici [Wittgenstein 1967, 71, par. 133].

La relazione tra seguire la regola e metodologia è esemplificata dall'idealtipo dell'intossicato culturale. Lynch dice che il *cultural dope* è una figura idealtipica con la quale, assieme al *judgmental dope* e al *psychological dope*, Garfinkel [Garfinkel 1967, 68] intendeva sottolineare l'aspetto metodologico e quindi fitti-

2. Il soggetto che sembra descrivere Bloor non è il membro etnometodologico, ma è molto più vicino al soggetto dell'interazionismo simbolico di Blumer [Cfr. Blumer 2008].

zio dell'uso dei costrutti scientifici³. «Il *cultural dope* incarna i modelli generali di aspettative normative, vincoli, esigenze, valori e regole decisionali specificate da uno schema teorico. Questo manichino è un oggetto docile in quanto contiene solo ciò che il teorico gli mette dentro, e perché non agisce in nessun “qui e ora” della situazione» [Lynch 1992, 285]. Ciò che vuol dire Lynch è che, quando Bloor interpreta il *cultural dope* – come un essere umano attivo che non risponde meccanicamente a stimoli sociali ma crea attivamente significati –, non riprende la posizione di Garfinkel. Quest'ultimo voleva porre il problema sul piano metodologico al fine di spostare il problema dal soggetto all'osservatore scientifico e agli schemi interpretativi che questi usa per fare il proprio lavoro. Questi schemi sono tipizzazioni linguistiche che non sfuggono al problema della contestualizzazione. Non conoscendo quegli aspetti contestuali inerenti a un gioco linguistico, che sono padroneggiati aporeticamente dagli attori, l'osservatore scientifico si trova inevitabilmente posto di fronte a un problema: deve cercare gli elementi rilevanti che gli permettano di rendere significativi i fenomeni oggetto di analisi. Se il membro etnometodologico non ha problemi di questo tipo, diversamente accade per l'osservatore scientifico. Quest'ultimo, attraverso l'uso dei suoi strumenti analitici, decontestualizza il significato “vivo” e lo traduce in formulazioni astratte. Vale a dire separa ingiustificatamente applicazione della regola e significato costituito nel qui e ora della situazione. Lynch dice che ciò che voleva sostenere Garfinkel è che i sociologi convenzionali usano, implicitamente o esplicitamente, regole di rilevanza diverse rispetto a quelle usate dagli attori (i membri etnometodologici), organizzandole in modo da istruire gli attori a seguire il comportamento dettato dal modello analitico che impiegano nei loro studi. L'oggetto della sociologia convenzionale è “docile” perché è un modello di azione analitico che, come dice Wittgenstein, «può essere messo d'accordo con la regola [...]. Se può essere messo d'accordo con la regola potrà anche essere messo in contraddizione con essa» [Wittgenstein 1967, 108, par. 201]. Detto in altri termini, Lynch spiega che Garfinkel sposava il genuino senso wittgensteiniano del rifiuto

3. Questo aspetto è connesso alla distinzione tra costrutti di senso comune e strutture concettuali tipiche della scienza secondo la definizione di Schutz. Quest'ultimo parlava di marionetta per definire lo schema interpretativo, vale a dire un insieme di costrutti di secondo grado da articolare nelle diverse connessioni riferite al problema in esame definito dall'osservatore [Schutz 1979, 41].

della volontà di interpretazione quando voleva criticare l'ottica convenzionale ancorata a un paradigma normativo che si fonda su elementi formali e analitici esterni rispetto alle regole seguite dagli attori nel gioco che impiegano. «Anche se Garfinkel specifica come la metodologia produce il *cultural dope*, non elabora la concezione contraria dell'essere umano attivo» [Lynch 1992, 286]. Garfinkel ci invita a prendere in considerazione i diversi modi attraverso cui i membri usano regole per prendere parte e per concertare azioni comuni, ma non aveva in mente di costruire una teoria sulla capacità generale degli esseri umani di attribuire un senso⁴. Voleva solo stabilire dei principi metodologici per l'analisi dei contesti situati, sviluppando aspetti antiteorici comuni alla filosofia di Wittgenstein⁵.

4. Recentemente Lynch ritorna sul problema del *cultural dope*, sottolineando che di esso viene fatta sia una lettura conservatrice sia una lettura radicale. La lettura conservatrice è coerente col modello struttural-funzionalista, in cui il seguire una regola viene reso più complesso attraverso la sostituzione dell'interiorizzazione della regola con una concezione più sfumata e temporalmente articolata dell'azione situata in accordo con la regola. Nella lettura radicale, il problema dell'internalizzazione della regola viene problematizzato, facendo emergere il tema analitico della continua negoziazione dei significati nelle contingenze dei corsi di azione. Lynch osserva che entrambe le visioni sono svianti perché mancano di quella tipica ironia tutoriale dalla quale parte Garfinkel [Lynch 2012, 230]. In sintesi, nella visione di Lynch, l'ottica positivista viene contrapposta a quella costruttivista: entrambe comunque divergono rispetto all'ottica dell'etnometodologia.

5. Lynch pone in essere una estensione del paragrafo 23 delle *Ricerche filosofiche*, sostenendo che questi giochi linguistici, da affrontare senza la "volontà di teoria" manifestata da Bloor, possono essere esemplificati nei casi della «guida nel traffico, il suonare musica insieme, lo svolgimento di lezioni in aula, la soluzione di problemi matematici alla lavagna, e così via» [Lynch 1992, 286]. Dice Wittgenstein: «Considera la molteplicità dei giochi linguistici contenuti in questi (e in altri) esempi: comandare, e agire secondo il comando, descrivere un oggetto in base al suo aspetto o alle sue dimensioni, costruire un oggetto in base a una descrizione (disegno), riferire un avvenimento, far congetture intorno all'avvenimento, elaborare un'ipotesi e metterla alla prova, rappresentare i risultati di un esperimento mediante tabelle e diagrammi, inventare una storia e leggerla, recitare in teatro, cantare in girotondo, sciogliere indovinelli, fare una battuta, raccontarla, risolvere un problema di aritmetica applicata, tradurre da una lingua in un'altra, chiedere, ringraziare, imprecare, salutare, pregare» [Wittgenstein 1967, 21-22, par. 23].

3. *Accordo convenzionale e normatività, finitismo, riduzionismo causale*

Bloor sostiene che il consenso generale e l'accordo convenzionale sono una spiegazione più che convincente «per tenere conto della “normatività” (corrispondenza alla norma) delle regole» [Bloor 2001, 204]. In primo luogo, l'*agency*, vale a dire la disposizione a seguire una regola sociale, è garantita dall'interesse che gli individui hanno ad agire in maniera coordinata; la socializzazione è il mezzo attraverso il quale i nuovi membri “internalizzano” pratiche e competenze che possono diventare abituali. Bloor spiega come disposizioni e interessi sono la base dell'*agency* e delle negoziazioni che ne permettono la comprensione. Poiché il finitismo di Wittgenstein prevede che le applicazioni delle regole passate non ci possono mai dire, in modo completo, come si determina l'applicazione della regola al caso nuovo, allora ogni nuova applicazione va sempre negoziata sulla base di interessi contingenti che vengono di volta in volta stabiliti con un accordo convenzionale [*Ibidem*]. Secondo Bloor, il “senso intrinseco” della regola è insufficiente per arrivare alla sua piena comprensione, perché entrano sempre in gioco elementi esterni, costitutivamente interrelati con quelli interni, legati alle contingenze motivazionali. Quando Lynch sostiene che la concezione convenzionale della regola trascura la relazione interna tra regola e sua applicazione è in errore per due ordini di motivi. Il primo è che la natura della relazione interna, «il cuore della costruzione della regola» [ivi, 205], non è sufficiente per la comprensione e il chiarimento di fenomeni pertinenti. Il secondo ordine di motivi è che la sociologia della conoscenza scientifica impiega concetti esterni, come il consenso e l'accordo, che tengono conto anche della relazione interna. Nell'ottica di Bloor, le relazioni interne delle quali parla Lynch sono già descritte anche se con un concetto, per così dire, di secondo grado come quello di socializzazione⁶. Quando Lynch annovera la nozione di “processo di socializzazione” tra i concetti esterni

6. Bloor richiama gli studi di Elizabeth Anscombe per spiegare che le relazioni connesse alla socializzazione sono costitutivamente sia interne che esterne. Anscombe pone l'esempio della parola “dovere” usata quando si vuole specificare una disposizione ad agire secondo la regola. La parola dovere è connessa normativamente all'obbligo al quale, nel processo educativo, il bambino è sottoposto quando gli viene insegnata la regola. Tra gioco e regola vi è una relazione sociale costitutiva: «In breve, non esistono ragioni che giustifichino le regole al di fuori del gioco. Il gioco stesso viene chiamato in causa come la ragione delle regole e le regole

alla relazione fra regola e applicazione commette un errore, perché la socializzazione comprende ed è «chiaramente analizzabile proprio mediante quell'apparato concettuale che gli etnometodologi sembrano accantonare» [ivi, 207].

Lynch osserva che Bloor usa l'interpretazione finitista di Wittgenstein per equiparare la "cieca obbedienza" alla regola di [Wittgenstein 1967, 113, par. 219] a una soluzione culturale che relega la regola nell'ambito di un comportamento automatico determinato causalmente. Per Lynch, tale equiparazione è problematica, alla luce delle riflessioni di Wittgenstein sulla necessità di fare attenzione nell'utilizzare delle argomentazioni logico-deterministiche nel tentativo di spiegare cosa è il significato della regola. Bloor attribuisce al comportamento mosso causalmente un carattere sostantivo che rende la "cieca obbedienza" verso la regola una "cieca obbedienza" verso un elemento simbolico ridotto a qualcosa di ordinato causalmente. Per Lynch, questa interpretazione è una reificazione del comportamento fortemente criticata da Wittgenstein, il quale parla dell'aspetto simbolico ordinato secondo regole causali come di una «descrizione mitologica dell'uso di una regola» [ivi, 114, par. 221]. Lynch spiega che, quando Wittgenstein parla di seguire una regola "in modo cieco", si riferisce «alla prima persona singolare, esplicitando un senso intuitivo in cui "io" agisco senza essere consapevole di scegliere, interpretare o orientarmi. [...] Quando seguiamo la regola "in modo cieco", questa non ci "sussurra" niente, e possiamo solo immaginare che la regola in qualche modo si trovi sopra o guidi internamente le nostre azioni» [Lynch 1992, 287].

Lynch critica due aspetti del riduzionismo causale-culturale di Bloor: quello dell'internalizzazione della regola, dal quale scaturirebbe il suo carattere normativo, e quello della separazione tra regola e applicazione, da cui si dovrebbe partire per stabilire il suo significato. Il primo aspetto è connesso alla soluzione diretta e comunitaria [Stern 1999] che Bloor adotta al fine di risolvere il dilemma scettico. Secondo Lynch, questa soluzione si impernia sull'uso surrettizio del concetto di socializzazione ridotta a meccanismo causale. L'elemento normativo di Wittgenstein, esemplificato dal "tu devi" fare qualcosa in un certo modo, è lontano sia dalla spiegazione causale a cui Bloor si appella sia all'idea della socia-

costituiscono il gioco [...]. Anscombe ci mostra in termini del tutto generali come sono costruite le relazioni interne e come esse si basano sulle istituzioni sociali [...]» [ivi, 206].

lizzazione come elemento determinante della relazione interna. Secondo Lynch, ciò che è costitutivo del problema di cosa conta nel qui e ora dello sviluppo di un gioco linguistico è il modo di padroneggiare la regola. La socializzazione, coercitiva o meno, è importante per la comprensione generale, ma dice poco, perché mette a conoscenza solo di cosa si può presupporre conti e non cosa conta nel padroneggiamento della regola. Detto in altri termini, l'elemento causale della socializzazione non è il mezzo (*l'explanans*) per chiarire il padroneggiamento della regola (*l'explanandum*), perché non fa altro che presupporre cosa dovrebbe essere rilevante come altro elemento normativo da chiarire⁷. Bloor relega la socializzazione nel dato per scontato. In secondo luogo, la riduzione segnico-causale di Bloor non solo oscura la relazione interna, ma la distrugge ricostituendola in maniera innaturale. Per Lynch, con il riduzionismo causale, Bloor collega un segno a un altro segno privo di vita, vale a dire, prima, distrugge la vitalità della relazione interna e, solo dopo, si domanda in che modo questa aveva vita. Lynch riprende la critica di Wittgenstein all'essenzialismo⁸ per sostenere che il nesso causale tra "segno" e "obbligo" di agire in un modo particolare, vale a dire la forma che prende in Bloor la relazione tra espressioni di regole e premesse, è un problema che deve essere dissolto sulla base dello sfondo della pratica in cui il segno ha un uso. In Wittgenstein, i segni esistono dentro un gioco che è già dato e dal quale non si può uscire, il loro senso è il posto che occupa in una grammatica⁹. Il sociologo americano osserva che «se l'espressione di una regola è un segno, allora questo segno ha un senso che emerge come parte di un nesso di mosse e altre

7. Lynch sostiene che «si tratta di come la regola è parte del modo in cui il gioco è giocato. Il concetto di socializzazione può descrivere come gli individui sono addestrati a padroneggiare il gioco, ma presuppone piuttosto che spiegare che cosa conta e vuol dire aver padronanza delle pratiche costitutive del gioco» [Lynch 1992, 289].

8. Dice Wittgenstein: «Ogni segno, da solo, sembra morto. Che cosa gli dà vita? Nell'uso, esso vive. Ha in sé l'alto vitale? – O l'uso è il suo respiro?» [Wittgenstein 1967, 168, par. 23]. Sulla critica all'essenzialismo vedi anche Aldo Gargani [1975, 105] e Tullio De Mauro [1970, 205].

9. Lynch afferma che «è fuorviante chiedere "come leghiamo il significato" al segno, dal momento che la domanda implica che ognuno di noi compia separatamente ciò che è già stabilito dall'uso del segno nel gioco linguistico. Questo modo di impostare il problema è simile a un violento strappo di una cellula da un organismo vivente al fine di ispezionarla ormai morta per vedere come poteva essere stata la vita collegata a essa» [Lynch 1992, 289].

espressioni che si rivelano nel gioco linguistico. Non vi è alcun significato che ci si aspetti possa essere collegato al segno e non c'è nessun passo discreto capace di collegare segno e pratica. Piuttosto il segno è già incorporato *in* una pratica e il significato emerge attraverso la collocazione del segno nella grammatica pratica. Wittgenstein parla dell'addestramento come condizione per imparare a obbedire alla regola, così come il modo di usare la parola "regola" concepita come un insieme complessivo di nessi concettuali intrecciati che si costituiscono giocando assieme¹⁰. La regola è un momento dell'assemblaggio pratico e questo assemblaggio comprende le azioni in corso e i giudizi di altri giocatori» [Lynch 1992, 289-290]. Secondo Lynch, Bloor organizza una teoria della conoscenza che si fonda su elementi disposizionali organizzati causalmente. Wittgenstein ha criticato una tale disposizione causale, non per un irrazionalismo anticausale, ma perché il significato della regola emerge dagli accordi espressi nell'uso di espressioni incardinate nella prassi di un gioco linguistico. Al contrario di ciò che fa Bloor, Wittgenstein non ha proposto una spiegazione causale alternativa [ivi, 290].

4. Indeterminazione dei concetti, regresso infinito, ordine pratico

Secondo Bloor, i termini convenzionali base degli accordi nelle scienze sociali sono i modi con i quali è possibile venire a patti col problema dell'indeterminazione dei concetti. Neppure l'etnometodologia può sfuggire al problema del finitismo sollevato da Wittgenstein e per questo l'accusa di Lynch di rompere l'ordine autoctono con la separazione della formulazione della regola dalla sua applicazione pratica è infondata. Allo stesso modo sono infondati gli argomenti utilizzati da Lynch per accusare Bloor di realizzare un dualismo della rappresentazione. Bloor non vede contrasti tra sociologia della conoscenza scientifica ed etnometodologia.

Bloor rovescia la critica di Lynch, sostenendo che il regresso infinito della regola derivi non dall'utilizzo di un concetto esterno al seguire intrinseco della

10. Scrive Wittgenstein: «L'impiego della parola "regola" è intrecciato con l'impiego della parola ["lo stesso"]. (Così come l'impiego di "proposizione" è intrecciato con l'impiego di "vero")» [Wittgenstein 1967, 219, par. 225].

regola, ma dall'eliminare il legame costitutivo tra interpretazione sociologica e relazione esterna-interna¹¹. Lynch applica in modo ristretto «il fenomeno della relazione interna fra una regola e la sua applicazione» non definendo così «la vera natura del seguire una regola così come la conosciamo noi, come elemento di una pratica condivisa» [ivi, 208]. Così facendo non tiene conto delle «tematiche generali della struttura sociale» [*Ibidem*]. Il sociologo inglese propone un'interpretazione allargata della relazione interna finalizzata a superare il problema del finitismo. L'aspetto convenzionale, collettivo del consenso è il supporto necessario della relazione interna che consente di superare il regresso delle interpretazioni. Secondo Bloor, Lynch crea falsi contrasti tra etnometodologia e sociologia convenzionale, perché affronta il tema del seguire la regola usando il concetto di “tacito accordo” come sinonimo di “consenso convenzionale”. Ma questo non spiega ciò che spiega la sociologia della conoscenza scientifica attraverso i processi di costruzione sociale.

Bloor osserva che quando Lynch afferma che «le formulazioni non hanno una giurisdizione indipendente dalle attività che formulano» [Lynch 2001, 163], non fa altro che sostenere la stessa cosa che lui dice nell'affermare che una formula matematica non può essere analizzata indipendentemente dalle pratiche sociali e istituzionali associate al suo uso. Se non fosse così, si avrebbe «una negazione dell'*agency* del significato» [Bloor 2001, 209]. Bloor dice che, per analizzare la formulazione come concetto inserito nel contesto pratico che la determina, Lynch deve porre in essere un atto di selezione che isola la formulazione stessa rendendola così indeterminata e ricadendo così in quel regresso scettico che vorrebbe evitare. Detto in altri termini, secondo Bloor, Lynch non spiega le motivazioni sociali che lo inducono a scegliere tra un elemento della formulazione e un altro. Solo attraverso la riconduzione della scelta alla negoziazione convenzionale è possibile comprendere i motivi adottati da Lynch nell'affrontare i temi della formulazione e dell'ordine autoctono. Secondo Bloor, «il richiamo agli interessi sociali per spiegare il carattere negoziato dell'applicazione di una regola» [ivi,

11. Bloor ripropone l'esempio dell'allievo deviante, spiegando che l'applicazione sbagliata della regola si fonda su «una sorta di relazione interna con la regola, così come la intende il deviante» [Bloor 2001, 207]. L'allievo – studente o apprendista muratore – continuerebbe a sbagliare nel seguire una regola perché la applicherebbe senza tenere conto della comunità linguistica che convenzionalmente, “esternamente”, definisce la correttezza.

210] è un modo col quale la sociologia della conoscenza scientifica persegue quei fini dell'etnometodologia che vertono sul problema dell'ordine.

Bloor osserva che il nucleo delle critiche di Lynch è che la sociologia della conoscenza scientifica è esternalista e utilizzerebbe «termini di rappresentazione anche nei casi in cui questa raffigurazione è inappropriata» [ivi, 211], mentre l'etnometodologia eviterebbe la sottodeterminazione attraverso una visione internalista, non-rappresentazionale in cui la regola è un'espressione interna all'attività che ordina. Secondo Bloor, l'idea non-rappresentazionale e la sua soluzione internalista portano a una visione autoreferenziale che è più scettica rispetto allo scetticismo che viene a lui indebitamente imputato¹². Gli studi etnometodologici sul lavoro di laboratorio sono un esempio di tale autoreferenzialità. Quando Lynch parla del caso del pulsar non fa altro che isolare referenzialmente dagli usi di un documento, adottando termini convenzionali, sebbene in modo implicito. In questo modo Lynch deve assumere in parte la visione esternalista di un "sociale" inteso come garanzia del seguire la regola, vale a dire deve negoziare normativamente sulla base di un consenso stabilito dalla comunità degli etnometodologi al quale appartiene. Secondo Bloor, senza l'assunzione esternalista del seguire la regola Lynch non potrebbe porre in essere nessuna interpretazione internalista.

Lynch contesta l'idea di Bloor di non aver compreso il concetto di accordo presente in Wittgenstein, replicando che, al contrario, è stato Bloor a non comprendere il centro delle sue argomentazioni. Il tema di Lynch è dato dalle modalità, dal "come", con cui l'accordo connesso al seguire la regola diventa parte delle pratiche nelle discipline scientifiche e matematiche. Al contrario di ciò che dice Bloor, etnometodologia e sociologia della conoscenza scientifica affrontano il tema dell'accordo in modo diverso. Lynch riprende la spiegazione di Bloor sul consenso tra maestro e allievo in una dimostrazione matematica come un esem-

12. Bloor dice che gli etnometodologi «si chiudono a parlare del discorso in quanto pensano che sia tutto ciò di cui si può parlare. La mia congettura è che qui si collochi la vera biforcazione fra le strade dell'etnometodologia e della sociologia della conoscenza. Per gli etnometodologi, la raffigurazione espressiva, internalista, non-rappresentazionale del discorso ha applicazione universale: è portatrice di una raffigurazione applicabile, secondo loro, a tutte le affermazioni di conoscenza, e di un programma di ricerca che è altrettanto universale: va in cerca e illustra i modi in cui il discorso è allo stesso tempo soggetto e oggetto di tutti i discorsi» [ivi, 212].

pio di interpretazione scettica contrario alle critiche di Wittgenstein al linguaggio privato. Il punto cardine che fa emergere Lynch è che Bloor presuppone il fraintendimento della regola come base significativa. Bloor usa l'interpretazione di Kripke per avvalorare una tesi che quest'ultimo ha evitato di trattare: la risposta deviante dello scettico intesa come relazione interna antagonista rispetto a un'altra. Bloor presuppone che comprensione corretta e comprensione sbagliata della regola siano sullo stesso livello, perché decontestualizza il seguire la regola, rendendo tutto relativo. Lynch, invece, sostiene che le tecniche pratiche che emergono dall'analisi dei dettagli sono inseparabili dai termini che rendono rilevante o meno l'azione¹³. Ciò non significa che nell'esempio di Wittgenstein non ci sia idiosincrasia, ma che la questione rilevante non è quella dell'intesa tra opinioni di due persone. Il punto è che ciò che descrive Bloor non è la relazione interna. La devianza o l'eccentricità non sono possedute, perché la relazione interna non è un possesso. Lynch dice che «l'attore *non possiede* delle relazioni interne che identificano le sue azioni come errori, alternative legittimate o istanze idiosincratichiche di una certa pratica. Piuttosto tutte queste caratterizzazioni presuppongono che le azioni poste in essere dall'attore abbiano avuto già luogo in relazione a qualche pratica concordata» [*Ibidem*]. Lynch interpreta l'idea di gioco linguistico come grammatica dalla quale emergono il pensiero e la pratica, vale a dire come un ambito di emergenza di dettagli pratici che presuppongono logicamente la grammatica stessa. La relazione interna rende significativa la pratica perché è dentro un gioco al di fuori dal quale sarebbe tutto insensato. Secondo Lynch, Bloor con l'idea di relazione interna concorrente presupporrebbe in maniera contraddittoria la presenza di due giochi dentro uno. In quest'ottica, la risposta dell'allievo è in realtà una risposta insensata perché esterna al gioco linguistico.

Dal punto di vista di Lynch, l'interpretazione di Bloor è minata da una visione individualista e scettica che male si addice sia alle tesi di Wittgenstein sia alle descrizioni empiriche di ciò che accade nei gruppi di ricerca scientifica. Bloor articola il tema del seguire la regola su un accordo, inteso come scontro tra opi-

13. Scrive Lynch: «Se la pratica dello studente evidenzia una “comprensione sbagliata”, non significa che lo studente relativizzi la regola. Le “relazioni interne in competizione” non hanno ragione di esistere, dal momento che la pratica dello studente è definita negativamente in riferimento alla prassi consolidata di contare a due a due» [Lynch 1992: 294].

nioni individuali, che viene risolto col consenso convenzionale. In quest'ottica, il consenso è un fattore indipendente che elimina lo stallo e la deriva scettica. Secondo Lynch, essendo il consenso una specie di accordo silenzioso sottostante, viene concepito come un qualcosa che è presente dappertutto e che ha uno scarso valore esplicativo: non spiega il fattore discreto della produzione dell'ordine pratico¹⁴. Lynch sostiene che il consenso va considerato come una forma di vita e non un'opinione perché emerge dalla concertazione pratica che rende chiaro (e non soggetto al dubbio) un ordine situato. L'accordo come forma di vita si esprime nella coerenza delle attività umane, è una sintonia evidente di attività e risultati. Questa sintonia è un'orchestra di azioni ed espressioni che permette di rendere pubblico l'errore. Lynch sostiene che, con la sua teoria sociale della conoscenza, Bloor considera le relazioni di laboratorio in una chiave che assume l'accordo come opinione e implica l'idea di uno scienziato che vede rifiutata o accettata la propria teoria perché convenzionale o meno. Così facendo, rimanda l'aspetto sociale della concertazione pratica a elementi extraempirici. Lynch osserva che, nelle controversie scientifiche, non si ha uno scontro tra menti individuali considerate come possesso di un insieme di relazioni interne tra regola e pratica. La relazione interna come forma di vita riguarda aspetti pubblici connessi a equipaggiamenti, tecniche, pratiche letterarie, linguaggi osservativi e concetti accettati in un campo in un determinato periodo storico. Queste relazioni pubbliche sono l'oggetto dell'estensione etnometodologica di Wittgenstein e non sono soggette al regresso infinito, perché sono dettagli pratici. Secondo Lynch, Bloor sottostima la critica di Wittgenstein alla sociologia della scienza. Questa sfida si basa sull'idea che la razionalità della scienza nei contesti di laboratorio sia impregnata di un senso "sociale" che risulta dalla produzione contestuale dell'ordine. L'etnometodologia segue il dettato wittgensteiniano sostenendo che «la produzione dell'ordine sociale in queste discipline è inseparabile dalla fitta trama di intese e di negoziazioni pratiche che compongono specifici giochi linguistici disciplinari. I concetti generali della sociologia e le strategie metodologiche sono semplicemente sopraffatti dalla eterogeneità e dalla densità tecnica del linguaggio».

14. Dice Lynch: «Come Livingston (1986) dimostra nel suo studio etnometodologico della matematica, un accordo tra i matematici è una produzione sociale, ma non è un fattore che incide su quella pratica. È la produzione concertata della matematica» [ivi, 295].

gio, dagli usi delle attrezzature e delle competenze attraverso cui matematici, scienziati e professionisti di molti altri campi di attività rendono i loro problemi comprensibili» [Lynch 1992: 298-299]. Questo insieme di pratiche sono più profondamente situate e sociali di quello che la terminologia della sociologia classica è in grado di esprimere. Il punto centrale di Lynch, quindi, consiste nella necessità di prendere atto che i dettagli della scienza sono radicalmente sociali e che non debbono essere considerati termini singolari di dettagli che regrediscono in una interpretazione infinita perché possesso di un portato individuale. Secondo Lynch, Bloor e la sociologia della conoscenza scientifica, nonostante gli encomiabili sforzi di utilizzare Wittgenstein per spiegare come anche le scienze naturali e la matematica siano una costruzione sociale che impedisce la distinzione tra scienza e non scienza, non riuscirebbe a superare la visione della sociologia della scienza classica. La “volontà di teoria”, l’ancoraggio all’individualismo e all’eternealismo causale sono i caratteri di un convenzionalismo scettico e nichilista che impedirebbe alla sociologia della conoscenza scientifica di Bloor di analizzare quei dettagli che si costituiscono entro giochi linguistici e secondo forme di vita che non possono altro che essere dati per scontati.

Bloor spiega che si possono distinguere due interpretazioni di Wittgenstein: una di destra e un’altra di sinistra. Lynch (assieme a Sharrock, Backer e Hacker, Shanker e altri) fa parte della “sensibilità di destra”, visto che mira a capovolgere il pensiero di Wittgenstein attraverso l’argomento della “relazione interna”: la sociologia convenzionale utilizzerebbe criteri esterni alla relazione tra regola e applicazione. In questo modo, trascura e sostituisce le pratiche vive, contestuali di un gioco linguistico secondo una forma di vita, sostituendole con concetti analitici astratti, come la causa e la simmetria di Bloor. Wittgenstein viene quindi letto in chiave antiteorica e anticognitiva e le sue teorie interpretate come un’arma contro i concetti sociologici classici. I wittgensteiniani di sinistra, invece, privilegiano l’interpretazione sociologica che attribuisce alle teorie di Wittgenstein una valenza scientifico-sociale. Le riflessioni di Wittgenstein sarebbero equiparabili a concetti sociologici allo stato embrionale, vale a dire a una grammatica sociale considerata come base per lo sviluppo di una visione epistemologica riflessiva dei processi di costruzione sociale. Bloor, Anscombe, ma anche Cicourel, Pollner, fanno parte di questo secondo gruppo. Bloor osserva che il richiamo storico agli

hegeliani di destra e di sinistra andrebbe invertito: se «i primi conferiscono grande rilievo allo spiritualismo e all'idealismo, i secondi danno al suo lavoro una parvenza più storica, sociale e materialistico-scientifica. [...] Nel caso di Hegel sono stati i suoi seguaci di sinistra che, notoriamente, “lo hanno capovolto”; nel caso di Wittgenstein, sono stati i suoi seguaci di destra» [Bloor 2001, 216]. Bloor conclude sostenendo che il capovolgimento degli interpreti di destra ha portato un guadagno discutibile per la comprensione di Wittgenstein.

Lynch osserva che la collocazione a destra dell'etnometodologia come parte sbagliata perché conservatrice, anticausale, irrazionalistica, antiscientifica e, quindi, più legata alle tesi ortodosse di Wittgenstein è poco convincente. La collocazione a “destra” di Wittgenstein di autori come Baker e Hacker, Shanker e altri è troppo netta, oltre ad essere facilmente ribaltabile. Per esempio, Lynch sostiene che Bloor assuma una visione individualista, contraria alla visione di Wittgenstein collocabile a “destra”. Inoltre, sostiene che la propria ottica, definita da Bloor “ortodossa”, in realtà è tutt'altro che conservatrice, perché ha come fine di revisionare il programma classico delle scienze sociali cariche di quella “volontà di teoria” antiempirica che costituisce la base degli impedimenti a descrivere i dettagli pratici¹⁵.

Infine, i due autori sono consapevoli di essere su una lunghezza d'onda diversa rispetto sia ai temi sopra citati sia a molti altri argomenti wittgensteiniani. Allo stesso modo, ritengono entrambi che, dato il carattere aperto delle possibilità interpretative dei testi di Wittgenstein, il gioco delle critiche e contro critiche potrebbe andare avanti all'infinito.

15. In maniera un po' polemica Lynch si domanda in che modo la cosiddetta “sinistra sociologica” potrebbe affrontare i dettagli pratici della scienza. Ovviamente la risposta implicita è che la sociologia classica costruttivista, scettica e individualista, non possiede la strumentazione per fare emergere i dettagli sociali, perché impigliata nel problema humeano del regresso infinito.

5. Conclusioni

Nel paragrafo 202, Wittgenstein affronta e teorizza un punto nodale: «“seguire la regola” è una prassi. E credere di seguire la regola non è seguire la regola. E perciò non si può seguire una regola “privatim”: altrimenti credere di seguire la regola sarebbe la stessa cosa che seguire la regola» [Wittgenstein 1967, 109, par 202].

Le differenze metodologiche tra l'ottica di Bloor e quella di Lynch riguardano sostanzialmente le vie da seguire nell'interpretazione del concetto di prassi sociale. Bloor segue una via teorica e insieme generale, mentre Lynch mette al centro l'analisi particolare dei contesti situati. Per Lynch, agire secondo una prassi significa vedere che cosa accade nel contesto delle relazioni fisiche, faccia a faccia, tra attori in interazione; per l'altro, invece, implica una riconsiderazione del senso generale di come gli eventi linguistici costruiscono la realtà sociale.

Lynch, quindi, sostiene una visione empirico-radical nella quale il *cultural dope* dell'etnometodologia ha una valenza critica metodologica: vuole sottolineare il cattivo uso di uno schema teorico che viene impiegato non come punto di partenza, ma come strumento di reificazione dei modi con cui gli attori seguono le regole sociali. I sociologi convenzionalisti usano termini idealtipici di secondo grado per descrivere quelle relazioni che, per Lynch, andrebbero comprese più direttamente partecipando alla formazione dei dettagli indicali che costituiscono aproblematicamente gli eventi oggetto di analisi. In altri termini, secondo Lynch, nella visione di Bloor, l'ordine endogeno, vale a dire la trasformazione etnometodologica del gioco linguistico e della forma di vita di Wittgenstein, viene oscurato e soppiantato da un ordine teorico. Bloor, invece, usa l'interpretazione finitista di Wittgenstein in una visione generale che è coerente con la sociologia convenzionale. Bloor sembra forzare le nozioni di indicialità e di *cultural dope* al fine di renderle coerenti con alcuni assunti della propria interpretazione di Wittgenstein. Nonostante alcuni problemi logici e metodologici presenti nell'impostazione dell'etnometodologia, l'analisi di Lynch sembra più articolata.

Il sociologo britannico ritiene l'accordo convenzionale presente nel sistema simbolico culturale il mezzo per superare il finitismo della regola. Lynch definisce il finitismo il risultato dell'interpretazione riflessivo-causale di Bloor.

L'interpretazione di Bloor si fonda su un'idea di riflessività epistemologica che non nega il mentale. Gli eventi interni sono effetti delle abilità linguistiche, in cui il dato primo è l'uso del segno, vale a dire un evento esterno che crea il significato come qualcosa di condiviso in un contesto pubblico. La nozione wittgensteiniana di significato come uso, come addestramento, si risolve in una insuperabilità del contingente che viene mitigato tramite il criterio dell'istituzione e dalla chiusura del concetto nella socializzazione e nella pragmatica. «La natura dell'istituzione può essere paragonata a una espressione performativa o a una profezia che si autodetermina» [Muzzetto 2014, 40]. L'elemento della consapevolezza riflessiva è centrale per l'argomento del seguire la regola¹⁶.

Lynch sviluppa una visione antiriflessiva e antiepistemologica di Wittgenstein che si fonda sull'assunto metodologico della necessità dell'ordine al fine dell'intelligibilità del mondo. L'ordine endogeno si trova nell'istanza pratica dell'interazione situata ed è un primo livello irriflessivo nel quale si ha l'esperienza diretta del seguire la regola. Al di là dei dettagli pratici si hanno solo rappresentazioni *ex post* contrarie ai dettami anticausali di Wittgenstein.

La tesi di Bloor è fondata quando dice che l'analisi della formulazione di Lynch, così come è inserita nel contesto pratico che la determina, comporta necessariamente un processo di isolamento che la rende indeterminata. Anche l'etnometodologia non può sfuggire da quel regresso scettico che vorrebbe evitare. D'altro canto, sono sicuramente fondate le tesi di Lynch quando osserva che Bloor applica una visione scienziata che rende prevalente il gioco della scienza rispetto alla multidimensionalità dei modi di costruire i significati nei vari giochi linguistici. Lynch è più coerente con Wittgenstein nell'affermare che il problema del seguire la regola va risolto nella descrizione delle attività ordinarie.

16. Kusch osserva che nella tesi di Bloor l'identificazione di un fatto significativo con un fatto sociale implica un ragionamento circolare o una petizione di principio [Kusch 2004].

Riferimenti bibliografici

ANDERSON, R. J., HUGHES, J. A. SHARROCK, W. W.

1988, *Some Initial Difficulties with the Sociology of Knowledge: A Preliminary Examination of "the Strong Programme"*, Departments of Sociology, Manchester Polytechnic University, Lancaster University, and University of Manchester. Manchester.

ANSCOMBE, G. E. M.

1981, *Collected Philosophical Papers*, Vol. 3, Blackwell, Oxford.

BAKER, G. R, HACKER, P. M. S.

1985, *Wittgenstein, Rules, Grammar, and Necessity*, Blackwell, Oxford.

BARNES, B.

1977, *Interests and the Growth of Knowledge*, Routledge, London.

BLOOR, D.

1983, *A social theory of knowledge*, Macmillan Education, London.

1994, *La dimensione sociale della conoscenza*, Cortina, Milano (ed. or. 1976).

1997, *Wittgenstein, Rules and Institutions*, Routledge, London.

2001, *Wittgensteiniani di destra e di sinistra*, in *La scienza come pratica e cultura*, in A. Pickering (a cura di), Edizioni di Comunità, Torino pp. 199-217.

BLUMER, G. H.

2008, *Interazionismo simbolico*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 1969).

CHENG, KAI-YUAN.

2014, *Ssk or Esw? -- The Bloor-Lynch Debate Revisited*, in Guichun Guo, Chuang Liu (ed.) *Scientific Explanation and Methodology of Science*, World Scientific Publishing Co. Pte. Ltd., pp. 45-57

CICOUREL, A. V.

1973, *Cognitive sociology: Language and meaning in social interaction*, The Free Press, New York.

COULTER, J.

1983, *Rethinking Cognitive Theory*, St. Martin's Press, New York.

DE MAURO, T.

1970, *Introduzione alla semantica*, Laterza, Bari.

1967, *L. Wittgenstein. His Place in the Development of Semantic*, Reidel, Dordrecht.

FELE, G.

2002, *Etnometodologia. Introduzione alle attività ordinarie*, Carocci, Roma.

GARFINKEL, H.

1967, *Studies in Ethnomethodology*, Prentice Hall, Englewood Cliffs.

1988, *Evidence for locally produced, naturally accountable phenomena of order, logic, reason, meaning, method, etc. in and as of the essential quiddity of immortal ordinary society (I of IV): an announcement of studies*, "Sociological Theory", n. 6, pp. 10-39.

1991, *Respecification: evidence for locally produced, naturally accountable phenomena of order**, ¹logic, reason, meaning, method, etc. in and as of the essential haecceity of immortal ordinary society, (I) – an announcement of studies, in G. Button, (ed.) *Ethnomethodology and the human sciences*, pp. 10-19, Cambridge University Press, Cambridge.

GARFINKEL, H. AND SACKS, H.

1986, *On Formal Structures of Practical Action*, in H. Garfinkel, (a cura di), *Ethnomethodological Studies of Work*, Routledge and Kegan, London (ed. or. 1970).

GARGANI, A.

1975, *Il sapere senza fondamenti. La condotta intellettuale come strutturazione dell'esperienza comune*, Einaudi, Torino.

KRIPKE, S.

1984, *Wittgenstein su regole e linguaggio privato*, Boringhieri, Torino, (ed. or. 1982).

KUSCH, M.

2004, "Rule-Scepticism and the Sociology of Scientific Knowledge: The Bloor-Lynch Debate", *Social Studies of Science*, vol. 34, n. 4, pp. 571-91.

LATOUR, B.

1991, *I Microbi: Trattato scientifico-politico*, Editori Riuniti, Roma (ed. or. 1984).

LIVINGSTON, E.

1986, *The ethnomethodological foundations of mathematics*, Routledge and Kegan Paul, London.

LYNCH, M.

1992, *From the "Will to Theory" to the Discursive Collage: A Reply to Bloor's "Left and Right Wittgensteinians"*, in A. Pickering (ed.), *Science as Practice and Culture*, The University of Chicago Press, Chicago, pp. 283-300.

1993, *Scientific practice and ordinary action. Ethnomethodology and social studies of science*, Cambridge University Press, Cambridge.

2001, *Estendere Wittgenstein: il passaggio cruciale dall'epistemologia alla sociologia della scienza*, in *La scienza come pratica e cultura*, in A. Pickering (a cura di), Edizioni di Comunità, Torino, pp. 141-198 (ed. or. 1992).

2012, *Revisiting the Cultural Dope*, "Human Studies", vol. 35, n. 2, pp. 223-233.

MUZZETTO, L.

2014, *L'influenza di Wittgenstein sul pensiero sociologico*, in L. Muzzetto (a cura di), *Wittgenstein e il pensiero sociologico*, ETS, Pisa, pp. 9-73.

PICKERING, A. (a cura di),

1992, *Science as Practice and Culture*, The University of Chicago Press, Chicago.

2001, *La scienza come pratica e cultura*, Edizioni di Comunità, Torino (ed. or. 1992).

SCHUTZ, A.

1979, *Saggi sociologici*, UTET, Torino (ed. or. 1962-64).

SHANKER, S. G.

1987, *Wittgenstein and the Turning-Point in the Philosophy of Mathematics*, State University of New York Press, New York.

SHARROCK, W.

2004, *No Case to Answer: A Response to Martin Kusch's "Rule-Scepticism and the Sociology of Scientific Knowledge"*, "Social Studies of Science", vol. 34, n. 4, pp. 603-614.

STERN, D.

1999, *Wittgenstein e la sociologia della conoscenza scientifica*, in L. Cimmino (a cura di) *Wittgenstein e le scienze sociali*, "Studi Perugini", Anno III, n. 7, gennaio-giugno, 1999.

VENTURINI, R.

2014, *Lebenswelt e forme di vita. Contributi critici della sociologia cognitiva alla metodologia delle scienze sociali*, in L. Muzzetto (a cura di), *Wittgenstein e il pensiero sociologico*, ETS, Pisa, pp. 149-187.

WINCH, P.

1972, *Il concetto di scienza sociale e le sue relazioni con la filosofia*, Il Saggiatore, Milano (ed. or. 1958).

WITTGENSTEIN, L.

1964, *Tractatus logico philosophicus e Quaderni 1914-1916*, Einaudi, Torino (ed. or. 1921).

1967, *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino (ed. or. 1953).

1978, *Della Certezza*, Einaudi, Torino (ed. or. 1969).